

mercato in cui non tutti partono allo stesso livello, si tratterà di un mercato a non dell'uguaglianza. Mettiamola in questo modo: non dico che ogni volta che si ha un mercato, o ogni volta che si ha una democrazia, si ha sempre uguaglianza; dico il contrario: quando si ha autentica uguaglianza si ha sia la democrazia che un mercato.

Ma se si vuole perseguire l'uguaglianza gli esiti del mercato devono essere corretti.

Sì, senz'altro ma anche la libertà politica, la libertà di parola, la libertà dalla discriminazione, sono tutte protezioni, si potrebbe dire, corruzioni della democrazia. Democrazia non significa soltanto governo della maggioranza, così come eguaglianza economica non significa soltanto mercato, qualsiasi cosa esso produca. Una correzione è indispensabile: il mercato ha bisogno di essere corretto in vari modi, su alcuni dei quali sono d'accordo anche i conservatori - come per esempio certe misure antimonopolio -; bisogna avere qualche mezzo per internalizzare un corso esterno; voglio dire che bisogna anche avere anche il modo di internalizzare le diseguaglianze di base o di eliminare le diseguaglianze di nascita e di talento.

Lei ritiene che mercato e capitalismo siano la medesima cosa? E che anche il capitalismo abbia bisogno di interventi correttivi come il mercato?

Sì, anche qui occorrono correzioni. È impossibile avere un mercato senza capitalismo. A mio parere, anche se non ne sono troppo sicuro, il capitalismo è un termine fortemente fuorviante: si tende ad assegnargli significati molto diversi. Il senso nel quale io uso il termine «capitalismo» è che se la gente decide di risparmiare e investire anziché spendere, bisogna che quella scelta sia possibile, bisogna che sia permesso farlo. Se noi due parliamo con la stessa somma di denaro e lei vuole spenderla e io voglio investirla, questa scelta deve essere per me possibile. Mi sembra che il capitalismo sia questo.

Per capitalismo lei intende allora molto in generale una formula che abbraccia vari modelli storicamente esistenti, comprese le economie miste, quelle che hanno una forte presenza di proprietà pubblica...

Per capitalismo io intendo un sistema in cui il principio fondamentale è quello di fare quel che si desidera... con restrizioni di ogni sorta. Una restrizione, per esempio, è quella che non si possono formare monopoli: o questa restrizione l'accettano tutti. Un'altra deve essere che se la proprietà pubblica è più efficiente e raggiunge determinati obiettivi, non c'è ragione di preferire il capitale privato... Si tratta di una correzione importantissima perché il primo obiettivo che per me nel capitalismo si dovrebbe perseguire è l'uguaglianza; e in molte aree l'uguaglianza, come la intendo io, è servita meglio dalla proprietà pubblica. In questi casi, allora, la proprietà pubblica dovrebbe prevalere.

In questa sua visione come si colloca il ruolo della sinistra politica? La sinistra è la forza che si batte per l'uguaglianza con un progetto di espansione dei diritti

SCHEDE

A ciascuno la sua «vita buona»

**P**AGINE importanti Dworkin ha dedicato al rapporto tra liberalismo - una formula che indica vari distinti aggregati di posizioni politiche e che non va affatto confusa o identificata con l'apologia pura della libertà di mercato e con il neoconservatorismo - e capitalismo, distinguendo tra gli elementi costitutivi e quelli derivati di una concezione liberale della politica. Così, nel liberalismo del New Deal, il capitalismo non appartiene ai primi, ma ai secondi, è un mezzo per perseguire il fine liberale, mentre costitutiva è una «moralità politica» che rimane la stessa nel tempo ed è tuttora influente in politica. Ed è un tratto costitutivo di questa «moralità» la richiesta della riduzione dell'ineguaglianza di ricchezza attraverso l'assistenza e altre forme di redistribuzione finanziata da tasse progressive.

Rispetto alla tradizione conservatrice, che sacrifica l'eguaglianza a vantaggio della libertà, e a quella radicale, socialista o comunista che storicamente ha sacrificato la libertà all'eguaglianza, la posizione liberale che Dworkin sostiene cerca un compromesso e una congiunzione, che appaiono oggi un carattere ineliminabile della fisiologia di una sinistra democratica. Oltre a questo equilibrio della connessione tra libertà ed eguaglianza, un altro aspetto tipico del liberalismo di Dworkin è quello che lo mantiene neutrale nei confronti della «vita buona», cioè di quali modelli di vita debbano essere perseguiti.

Una visione autenticamente liberale della società è quella che si astiene dal dettare ricette sul modo in cui gli uomini debbano perseguire la felicità. Trattarli come uguali e cercare un ideale di equità non significa attribuire alla politica il compito di stabilire come gli uomini debbano essere e vivere. «Il liberalismo», scrive Dworkin - ha come moralità costitutiva una teoria dell'eguaglianza che richiede la neutralità tra teorie su ciò che è apprezzabile nella vita». Questo astensionismo sulla «vita buona» contrappone il liberalismo di Dworkin sia alle teorie conservatrici, che tutelano tradizioni e modi di vita di gruppi sociali ed etnici, sia alla tradizione socialista marxista.

In questo - sostiene Dworkin - il liberalismo non è un compromesso, ma sta da una parte. E questo spiega la polemica che contrappone la sua visione universalistica alle teorie comunitarie, che attaccano il liberalismo per la sua freddezza e il suo disinteresse nei confronti degli uomini realmente esistenti con il loro reticolo di collegamenti con la storia, le tradizioni, le appartenenze culturali, linguistiche, etniche, religiose. Si potrebbe, peraltro, osservare che le posizioni di Dworkin, soprattutto nel campo giuridico, mostrano come in realtà il terreno della cultura americana comunitaria appaia così influente su tutta l'intellettualità al punto che, paragonato a un liberale individualista europeo, anche lui sia segnato fortemente dal riferimento alla comunità, per cui l'integrità del diritto non può essere pensata in termini kantiani di teoria universalistica, ma va legata alla vita delle singole comunità.

Sul piano del suo profilo politico è chiaro il suo «interventismo» nei confronti del mercato, un carattere che in Europa si dovrebbe necessariamente definire «di sinistra», ma che secondo Dworkin appartiene a pieno titolo a una concezione liberale. Che poi in Europa «liberalismo» (e tanto più in italiano «berismo») sia associato all'idea opposta a quella interventista, al «laissez faire» alla «mano invisibile» smithiana, è una complicazione che bisogna portarsi dietro, anche nella lettura dell'intervista, e non si vede come si potrebbe eliminare.

o che altro?

Dei diritti intesi in un certo modo. Ho sempre un po' di difficoltà con il termine «sinistra», «left» o «gauche» perché è un termine che non si presenta molto facile per noi americani. Esistono certamente a sinistra dei punti di vista che non trovo a me congeniali, ma credo che ci sia un progetto che ritengo di sinistra, anche se non saprei dire esattamente chi a sinistra desideri aderirvi: è un progetto che intende assicurare libertà e eguaglianza onnipote come inscindibili, l'una indispensabile all'altra. In pratica come si può fare? In un certo senso l'Europa orientale è un modo poco promettente di perseguire questo obiettivo, ma è anche un luogo dove bisogna lavorare per questo perché c'è un grande movimento per cui, se ci sta a cuore il destino degli uomini, dobbiamo desiderare che questa cosa vada in porto. È

martirizzata. Oggi si ha una situazione per cui per passare da un'economia forzata o «di controllo» deve superare il terribile scoglio politico dell'inflazione e della disoccupazione. Si tratta di chiedere alla gente di ridurre il proprio livello di vita per un certo periodo nella speranza che in un secondo momento essi, o i loro figli, avranno un livello di vita molto più alto. Come si convince la gente? Ci sono due modi. Primo, facendo appello al loro senso del futuro: i figli, la patria ecc. Oppure trovando il modo di far sì che i principi tornino a far parte della politica. E questo vale anche negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in tutta l'Europa occidentale, come in Europa orientale. A mio parere uno dei grandi problemi del socialismo, a partire dal marxismo, è che si è pensato che si potesse raggiungere la giustizia sociale attraverso l'egoismo, nell'interesse della classe o del gruppo. E i materialisti, da Hobbes in poi sono stati tutti d'accordo su questo. Il progetto della sinistra non avrà mai successo se non si attacca questo presupposto. Esso deve essere fondamentalmente una ispirazione ideale, idealistica. Ma l'idealismo non è qualcosa per cui la sinistra in Occidente sia particolarmente famosa.

Ci sarebbe da discutere questa sua affermazione, specie dal punto di vista italiano, ma non possiamo farlo qui. In tutti i casi è vero che non si può fare affidamento solo sugli interessi materiali per realizzare obiettivi di eguaglianza e libertà, dal momento che nelle società sviluppate non c'è una maggioranza crescente del benessere che impone il cambiamento, come si pensava in passato a sinistra. Se a star peggio è una minoranza da dove verrà l'impulso verso l'eguaglianza?

Lei sta pensando all'Europa occidentale, ma pensi invece agli Stati Uniti: problemi sociali gravissimi, la questione delle minoranze, di generi diversi, continua a essere importantissima. Le minoranze, in alcuni luoghi, stanno diventando maggioranze. Poi c'è il problema della droga. Quando si ha una società politica eterogenea si presenta la sfida: o la società dissolve o si trova qualche modo per convivere, sotto dei principi, sotto dei diritti. Gli Stati Uniti non si dissolvono ma non troveranno una loro stabilità interna finché non si verificherà una rinascita di valori morali collegati a principi. Lo stesso vale, con maggiore evidenza, per l'oriente, la Russia e gli altri Paesi dell'Est. Troveranno lo stesso problema: minoranza, maggioranza, nazionalismo. Gli ungheresi lo avvertirono, i polacchi lo sentiranno. Soprattutto l'Unione Sovietica avrà questo problema. La questione è se l'Europa occidentale sia lontana da questa problematica perché la sua popolazione non è eterogenea ma omogenea. Può darsi. Non capisco bene come mai il problema della povertà non provochi problemi maggiori. In Italia non avete eliminato la povertà? Allora come mai non c'è una maggiore tensione sociale? Come mai la gente si trova a suo agio?

Curioso domanda che giriamo a chi se la sente di rispondere. Ma cerchiamo di capire da dove può venire la spinta al cambiamento.

Per essere più precisi: che cosa può collegare il bisogno di cambiamento, che è proprio di una minoranza, con la convinzione di una maggioranza, relativamente soddisfatta della propria situazione?

Due cose, due possibilità: la paura e la «sympathy» (la comprensione, il comune sentire «ndri»). La paura è un mezzo molto potente. Il New deal degli anni Trenta, l'idea dei diritti si basava in larga misura sulla paura. Non dobbiamo farvi ricorso come allora. Ma i liberali hanno questa idea che consiste in un genere di appello molto elementare, ordinario. Si dice semplicemente: questa cosa non è giusta, equa, non si può accettare. Molto diverso dell'appello alla solidarietà che è: sono tuoi fratelli, questa gente che soffre è per certi versi uguale a te. Questo tipo di appello è più conservatore. Al livello della politica abbiamo questa doppia possibilità: la combinazione di paura ed equità. Sono entrambe in gioco ma la paura è una motivazione più potente. In un mondo utopico credo che esista anche la possibilità che cambiamo idea. Si tratterebbe di una sorta di ulteriore evoluzione darwiniana della specie, che consentirebbe di fare a meno della paura per realizzare l'equità. Non credo che accadrà durante la nostra vita, ma un giorno sarà possibile. Quella che rappresenta una vita di successo, in alcune razze, in alcuni periodi della storia, l'idea che vivere in una casa di lusso sia desiderabile, sia quel che conta, sia il modo migliore di spendere la propria vita, questo potrà anche apparire ridicolo. Si potrà arrivare a vedere che la giustizia è più importante, vivere in una società giusta è più importante che avere di più. Ma questo non fa parte della politica di oggi.

più sostanziosi, che molti di noi hanno sollecitato per agevolare questa grande transizione.

A mio parere, una parte, forse la gran parte, dei consigli che vengono attualmente offerti agli Stati dell'Europa centrale e orientale nasce da una visione delle economie cosiddette capitalistiche o di libera impresa, che non ha niente a che vedere con la realtà. Se questo rapporto ci fosse, queste economie non sarebbero sopravvissute. Ciò che viene offerto è una costruzione ideologica che esiste quasi esclusivamente nella mente, e soprattutto nelle speranze, di chi fa l'offerta. Non ha alcun rapporto con la realtà, e quanto altrove ho definito ideologia primitiva.

Questi consigli si configurano in un duplice modo. Alcuni provengono da gente che da tempo deplora lo spazio che le economie occidentali hanno accordato all'azione sociale: al Welfare State e al sostegno pubblico dei bisognosi; al ruolo essenziale, e crescente, dei servizi pubblici; ai sindacati; alle misure destinate a realizzare una maggiore equità nella distribuzione del reddito, e alla più ampia responsabilità che i post-keynesiani si sono assunti verso l'efficacia del sistema economico nel suo complesso. A costoro non piace quel che vedono accadere in casa loro, e quindi, naturalmente, ciò non entra a far parte delle loro raccomandazioni ai paesi che stanno uscendo dal comunismo. E, naturalmente, trovano ascolto sul posto: in economia e in politica, come nella religione, la fede del convertito è spesso la più ardente.

Il secondo tipo di consigli, collegati ai primi, che sta raggiungendo i paesi attualmente in transizione, trova in modo disinvolto, accettabili - se non auspicabili - le privazioni umane, la



- I libri di Dworkin tradotti in Italia sono:
- I diritti presi sul serio Il Mulino 1982
- L'impero del diritto Il Saggiatore 1989
- Questioni di principio Il Saggiatore 1990

# Oltre il muro, troppo capitalismo

**L'**opinione comune vuole che, essendo fallito il comunismo, il capitalismo sia trionfante. E da ciò la conclusione: è dai sommi sacerdoti del capitalismo che ora deve giungere l'indicazione, anzi l'ipotesi, su ciò che i paesi dell'Est europeo, ora che non sono più afflitti dal comunismo, dovrebbero fare e avere. Chi meglio di più inflessibili rappresentanti del sistema vincente può essere qualificato a offrire consigli e indicazioni? La mole maggiore di questi consigli è venuta dagli Usa. Noi americani ospitiamo e prestiamo voce (non c'è da stupirsi) a un numero considerevole di paladini della libera impresa. A ciò ha contribuito molto il fatto che questi consigli provenienti dalle nostre parti sono a buon mercato rispetto ad aiuti

**JOHN KENNETH GALBRAITH**

produttore e i consumatori e necessaria un'azione repentina. Si dovrebbe verificare quali saranno imprenditori e manager affidabili e creare istituzioni finanziarie pubbliche in grado di finanziare trasferimenti di proprietà o la creazione di nuove aziende. Come ogni mutame questa trasformazione dovrà partire da una riflessione, e da una formula. È al bisogno beni di consumo che dovrà rivolgersi principalmente l'economia di cui divo un segno.

Per quanto riguarda la gente delle derrate alimentari e le abitazioni vedrei un proseguimento del ruolo dello Stato. Qualsiasi oscillazione più alta e improvvisa nel prezzo dei prodotti alimentari e negli affitti può creare un forte disagio provocare reazioni, come è accaduto per i generi alimentari in Polonia e in Unione Sovietica. Il sostegno pubblico in questo campo non è insolito, bensì normale. Gli Stati Uniti, tu paesi della Cee e il Giappone sovvenzionano le loro torri alimentari con un forte capitale pubblico e, come ho già fatto fare, in nessun luogo il capitalismo è in grado di offrire un adeguato ed economico accessibile ai cittadini dai dotti più bassi.

Soiliciteri anche misure pratiche per riportare l'agricoltura, e soprattutto la distribuzione di gran parte dei prodotti agricoli, al sistema dei prezzi: tutto il mondo, infatti, l'agricoltura funziona al meglio quando si trova nelle mani del singolo agricoltore. Non metto in dubbio che vi siano difficoltà a uscire più confortevole mondo e fattorie collettive e statali. metterei neppure in dubbio, che questo è necessario, ancora una volta. La moderazione

sono presentati come massimi esponenti del capitalismo libero da vincoli. In realtà essi devono, o dovevano, la loro posizione preminente a leader precedenti dalla mentalità aperta al sociale, che avevano reso i loro cittadini economicamente e socialmente più agili e sicuri - e ora, nel modo di votare - più conservatori. Reagan e la Thatcher hanno mantenuto le loro cariche perché, nella pratica, la loro retorica sulla libera impresa rimaneva perlopiù senza conseguenze pratiche dall'azione. Se Reagan, durante il suo primo mandato, avesse sferrato un attacco in forza

gione, potrebbe saggiamente trasferirsi da Berlino est al South Bronx. Neppure quelli in cerca di libertà, poiché nulla soffoca la libertà altrettanto efficacemente della mancanza di denaro, di cibo e di un luogo dove vivere. L'amministrazione Bush, secondo recenti rapporti, sta studiando l'opportunità di mandare esperti in Unione Sovietica per fornire consigli sulla creazione delle varie istituzioni del capitalismo, ivi compresi presunti esperti di «edilizia abitativa privata». Forse potranno raccontare in che modo questo settore non è stato capace di offrire, praticamente in tutti i paesi capitalistici, un tetto adeguato ai poveri, e ha lasciato negli Stati Uniti milioni di persone senza casa. Oltre a tutto il resto, la politica del nostro tempo ha una sua macabra ironia.

Ritorno al punto principale del mio ragionamento. Quello che si vede in Occidente dal lato orientale dell'ex Muro non è il capitalismo tradizionale, ma una socialdemocrazia ancora imperfetta. Da un punto di vista molto concreto, a Est e a Ovest, il nostro compito è il medesimo: cercare, e trovare, quel sistema che combini il meglio dell'azione motivata dal mercato e di quella motivata socialmente.

## A Est e Ovest lo stesso compito: riuscire a combinare mercato e solidarietà

Non che, peraltro, i compiti sociali del capitalismo siano ancora completati. Molti di noi vivono ancora al di fuori del sistema: sentono molto parlare di democrazia ma non ritengono che valga la pena votare. È un fatto triste ma assolutamente irrefutabile, come ho avuto occasione di avvertire in altra occasione, che nessuno, in cerca di una vita mi-

gliore, potrebbe saggiamente trasferirsi da Berlino est al South Bronx. Neppure quelli in cerca di libertà, poiché nulla soffoca la libertà altrettanto efficacemente della mancanza di denaro, di cibo e di un luogo dove vivere. L'amministrazione Bush, secondo recenti rapporti, sta studiando l'opportunità di mandare esperti in Unione Sovietica per fornire consigli sulla creazione delle varie istituzioni del capitalismo, ivi compresi presunti esperti di «edilizia abitativa privata». Forse potranno raccontare in che modo questo settore non è stato capace di offrire, praticamente in tutti i paesi capitalistici, un tetto adeguato ai poveri, e ha lasciato negli Stati Uniti milioni di persone senza casa. Oltre a tutto il resto, la politica del nostro tempo ha una sua macabra ironia.

Il sostegno pubblico in questo campo non è insolito, bensì normale. Gli Stati Uniti, tu paesi della Cee e il Giappone sovvenzionano le loro torri alimentari con un forte capitale pubblico e, come ho già fatto fare, in nessun luogo il capitalismo è in grado di offrire un adeguato ed economico accessibile ai cittadini dai dotti più bassi.

Soiliciteri anche misure pratiche per riportare l'agricoltura, e soprattutto la distribuzione di gran parte dei prodotti agricoli, al sistema dei prezzi: tutto il mondo, infatti, l'agricoltura funziona al meglio quando si trova nelle mani del singolo agricoltore. Non metto in dubbio che vi siano difficoltà a uscire più confortevole mondo e fattorie collettive e statali. metterei neppure in dubbio, che questo è necessario, ancora una volta. La moderazione

gliore, potrebbe saggiamente trasferirsi da Berlino est al South Bronx. Neppure quelli in cerca di libertà, poiché nulla soffoca la libertà altrettanto efficacemente della mancanza di denaro, di cibo e di un luogo dove vivere. L'amministrazione Bush, secondo recenti rapporti, sta studiando l'opportunità di mandare esperti in Unione Sovietica per fornire consigli sulla creazione delle varie istituzioni del capitalismo, ivi compresi presunti esperti di «edilizia abitativa privata». Forse potranno raccontare in che modo questo settore non è stato capace di offrire, praticamente in tutti i paesi capitalistici, un tetto adeguato ai poveri, e ha lasciato negli Stati Uniti milioni di persone senza casa. Oltre a tutto il resto, la politica del nostro tempo ha una sua macabra ironia.